

Corriere del Trentino, mercoledì 11 febbraio 2009

L'intervento

MA DOV'È L'ANIMA? I CATTOLICI RISPONDANO

di DOMENICO DI MATTIA

Eluana Englaro e la sua famiglia sono stati tenuti per mesi in ostaggio, da chi li ha usati come bandiera.

CONTINUA A PAGINA 8

Ma dov'è l'anima? I cattolici rispondano

E soprattutto da quanti li hanno additati come simbolo negativo e oggi scrivono che il padre è stato «giudice e boia». Davvero fa rabbrivire la mancanza di pietas, della più elementare compassione umana nei cattolici, o meglio nelle gerarchie e in chi strumentalmente usa certi principi come un mitra per la difesa del potere. È bizzarro come i cattolici, o pseudo-tali, si preoccupino tanto del corpo, dei corpi, a cominciare dalla sessualità, per cui hanno una vera e propria ossessione.

Io da non credente, invece, vorrei occuparmi di anima e porre qualche domanda, perché non ho certezze, non ho inferni e paradisi a cui credere. Qualcuno in questi giorni ha chiesto retoricamente «di chi è Eluana?» e con molta abilità ha mescolato le carte, ma la risposta sottintesa era: Eluana è di Dio, come tutti. Il libero arbitrio, concetto cristiano, non ateo, che sottintende la capacità e il diritto di scelta fino alle estreme conseguenze, viene negato attraverso l'eccezione della possibilità di cambiare idea in articulo mortis o addirittura post-mortem (cerebrale). Raffinato e apparentemente non fideistico, il ragionamento non è altro che l'ennesimo tentativo di disattivare il libero arbitrio.

A questo punto io vorrei invece sapere: dov'è l'anima? Perché il libero arbitrio lo leghiamo all'esistenza di un'anima, che anche laicamente riconosciamo nei nostri simili. Per credere nell'anima, non è necessario ritenerla immortale, sebbene aiuti. Ritengo che sia normale anche per chi non è religioso pensare all'essere umano come a qualcosa di più che alla somma delle sue cellule. Un bel film di qualche anno fa indicava in 21 grammi il peso dell'anima, la differenza di peso a distanza di pochi secondi fra un corpo vivo e un corpo morto. Non saprei dire se si tratti di una constatazione scientificamente accettata o se ci sia una spiegazione più banale, tuttavia mi piace pensare da non credente che quello sia davve-

ro il peso dell'anima. È infatti evidente che, una volta smesso di respirare, il mio corpo sarà ancora la somma di tutte quelle cellule che lo componevano, ma non sarò più io, non ci sarà più il mio libero arbitrio.

Questo non significa che la mia volontà non avrà più alcun valore, da sempre il testamento ha valore giuridico, anzi è uno dei pilastri della società, della trasmissibilità del patrimonio e così via. In inglese «will» significa sia testamento che volontà. Il testamento non è solo patrimoniale e non necessariamente scritto. Si lasciano disposizioni sulla sepoltura, si esprimono auspici, si trasmettono eredità spirituali. Quindi la volontà della persona ha una permanenza post-mortem. Sembrerebbe dunque scontato che si possa lasciare una disposizione sul proprio corpo in caso di morte cerebrale. Naturalmente sorgono una serie di questioni sull'accertamento di detta morte, sui limiti delle disposizioni, su chi è incaricato del controllo e chi dell'esecuzione,

sul come e così via; ma si tratta di modalità non dell'essenza della questione.

Rispondono i fondamentalisti del corpo che non c'è morte finché il cuore batte e i polmoni respirano, anche se questo avviene grazie alle macchine (il che comporterebbe nelle estreme conseguenze il divieto dell'espanto). È vero, il corpo vive, ma l'anima?

Dov'era l'anima di Eluana in questi 17 anni? Dobbiamo pensare che un Dio capriccioso e crudele l'abbia deliberatamente tenuta imprigionata nel suo corpo privo di qualunque interazione con l'esterno? Oppure è stata colpa degli uomini e delle loro macchine? Oppure la sua anima non c'era più? Non è stato Giovanni Paolo II, Papa restauratore e conservatore, ma straordinariamente concreto e umano, a dire alla fine: «Adesso basta, lasciatemi tornare alla Casa del Padre?»

Foscolo nei «Sepolcri» si domanda di quale giovamento possa essere

l'aver o il non avere una tomba quando ormai non si possa più godere della natura e della poesia: «Qual fia ristoro ai di perduto un sasso...»; oggi bisognerebbe domandarsi il perché qualcuno vuole perpetuare tombe di carne quando dentro l'anima non c'è più. E se c'è ancora, la immagino sottoposta a una sofferenza da deprivazione che nessun girone dantesco potrebbe eguagliare. Capisco che chi non crede possa dire «è l'unica chance, non mollo», e ne avrebbe tutto il diritto, visto che la questione non è, come vorrebbe far credere qualcuno, l'eliminazione di chi non può difendersi ed è diventato un peso, ma al contrario il rispetto della sua volontà. Però la mia perplessità è un'altra: chi crede dovrebbe avere un atteggiamento diverso verso la morte. San Francesco proclamava «Laudato sii mi' signore per sora nostra morte corporale». Al contrario nel momento in cui la vita e la morte hanno cessato di essere naturali, la dottrina cattolica, contraddicendo se stessa, ha sposato l'artificialità e la tecnologia, ripudiando sorella morte in una sorta di paradossale santificazione del corpo.

La mia personale interpretazione è che in realtà si tratti dell'ennesimo tentativo di eliminare il libero arbitrio, o laicamente il diritto individuale di scelta. Si vuole fare in modo che l'individuo non possa scegliere sulla sua morte, così come non deve poter scegliere sulla sessualità e sulla procreazione. La cosa preoccupante è che questa Chiesa, persa la presa spirituale sui fedeli, vuole che certi principi siano imposti per legge e quindi abbiano efficacia per tutti, credenti e non. Si tratta di piccoli germi di teocrazia, che comunque in Italia potrebbero crescere visto che vengono concimati dall'ipocrisia di un centrodestra clericale fuori e ateo e immorale dentro. Ma questa è una valutazione politica, quello che davvero mi piacerebbe sapere è: dov'è l'anima? Dov'è l'anima di quanti hanno crocefisso il padre di Eluana e oggi lo chiamano assassino?

Domenico di Mattia
vicepresidente Comitato laici
trentini per i diritti civili



Eluana Englaro

Il caso della giovane in coma vegetativo da 17 anni, morta nella casa di riposo «La Quiete» di Udine, dopo la sospensione dell'alimentazione, ha colpito l'opinione pubblica per i risvolti umani, etici, religiosi e politici